



LECTIO SUL SIRACIDE

Preparati alla prova ... *Siracide 2,1-18*

Gesù ben Sira indica che cosa non deve mancare nello zaino del discepolo.
Leggiamo il testo del capitolo 2 dal versetto 1 al versetto 18

¹ *Figlio, se ti presenti per servire il Signore, L
preparati alla tentazione.*

² *Abbi un cuore retto e sii costante, L
non ti smarrire nel tempo della prova. ³ Stai unito a lui senza separartene,
perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni.*

⁴ *Accetta quanto ti capita
e sii paziente nelle vicende dolorose,*

⁵ *perché l'oro si prova con il fuoco
e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore.
[Nelle malattie e nella povertà confida in lui.]*

⁶ *Affidati a lui ed egli ti aiuterà,
raddrizza le tue vie e spera in lui L.*

⁷ *Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia
e non deviate, per non cadere.*

⁸ *Voi che temete il Signore, confidate in lui,
e la vostra ricompensa non verrà meno.*

⁹ *Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici,
nella felicità eterna e nella misericordia,
[poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso.]*

¹⁰ *Considerate le generazioni passate e riflettete:
chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso?
O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato?
O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato?*

¹¹ *Perché il Signore è clemente e misericordioso,
perdona i peccati e salva al momento della tribolazione.*

¹² *Guai ai cuori pavidì e alle mani indolenti
e al peccatore che cammina su due strade!*

¹³ *Guai al cuore indolente che non ha fede,
perché non avrà protezione.*

¹⁴ *Guai a voi che avete perduto la perseveranza L:
che cosa farete quando il Signore verrà a visitarvi?*

¹⁵ Quelli che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole, quelli che lo amano seguono le sue vie.

¹⁶ Quelli che temono il Signore cercano di piacergli, quelli che lo amano si saziano della legge.

¹⁷ Quelli che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e si umiliano al suo cospetto. L

¹⁸ "Gettiamoci nelle mani del Signore e non in quelle degli uomini;]

poiché come è la sua grandezza, così è anche la sua misericordia".

Il brano si può dividere in sei parti:

l'introduzione con le prime ammonizione rivolte a un "tu" relative alle disposizioni d'animo versetti 1 fino al 6; segue la prima ammonizione sui timorati di Dio versetti dal 7 al 9; uno sguardo al passato versetti 10-11; le invettive contro gli instabili dal 12 al 14; la seconda ammonizione sui timorati di Dio versetti 15-17 e, infine, l'esortazione conclusiva versetto 18 Come si comprende dall'ipotesi di struttura qui proposta, che l'insegnamento sapienziale si rivolge dei primi 6 versetti a un "tu", mentre nel cuore del discorso dei versetti 7 al 14 il saggio interloquisce con "voi", per poi allargare il discorso a una pluralità, cioè "quelli che" nei versetti 15-17.

INTERPRETAZIONE DEL BRANO

(Parte I vv. 1-6)

Preparati alla tentazione

Secondo lo stile tipico del libro dei proverbi Gesù Ben Sira si presenta come un padre che ammaestra e consiglia suo figlio affinché maturi gli atteggiamenti che gli consentono di svolgere al meglio il proprio ministero per il Signore.

Il testo non ci permette di definire meglio i contorni di tale servizio cioè se si tratta di un vero e proprio ministero legato al tempio o di un mandato per una missione speciale, come nel caso del profeta, oppure se si debba intendere il servizio dell'uomo pio che intraprende il suo percorso di elevazione.

Più chiaro è invece il rimando alla tentazione (in greco *peirasmòn*) e al tempo della sventura e della disgrazia (in greco: *epagogé*).

Per comprendere il senso della parola tentazione bisogna fare tre passaggi.

Innanzitutto bisogna richiamare il libro dell'Esodo il famoso brano di Massa e Meriba, che troviamo al capitolo di 17 versetti dal 1 al 7, in cui gli Israeliti in un momento di difficoltà grave, a causa della mancanza d'acqua, mettono alla prova Dio, difettano di fiducia nei suoi confronti e litigano con Mosè, arrivando a mettere in discussione l'esistenza stessa di Jahvè.

Un secondo rimando da fare è con il libro stesso di Ben Sira, dove la parola *peirasmòn* può essere resa con banco di prova, perché richiama il necessario passaggio del fuoco a cui si deve sottoporre ogni vaso di creta: i vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare il banco di prova per un uomo.

Infine, il terzo rinvio testuale riguarda il Nuovo Testamento sia nei passaggi della preghiera del Padre Nostro, in cui si chiede di essere sostenuti in modo speciale nella particolarissima situazione della prova in cui il cristiano si viene a trovare (Matteo 6,13) sia in quel testo

paolino in cui si dice: nessuna tentazione, superiore alle forze umane vi ha sorpresi, Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1 Corinti 10,13). Il saggio ben Sira invita, dunque, a non desistere nel momento della stanchezza ma a perseverare nel proposito, perché come il vaso che passa per il fuoco così il discepolo uscirà rafforzato da questa tribolazione.

Non ti smarrire nel tempo della sventura

Il secondo termine chiave del capitolo è epagogé che si può tradurre con prova, sventura e disgrazia v. 2. È interessante notare che se tentazione richiama le situazioni limite, epagogé mette in guardia dai soggetti che, a motivo della condotta e delle inclinazioni, costituiscono un reale ostacolo nel cammino della vita.

In Siracide, infatti, la sventura è collegata a precise figure negative quali superbo, colui che confida nelle ricchezze frutto di ingiustizia 5,8, chi giura il falso 23,11, gli uomini empì 40,9 e, infine la donna cattiva 25,14. Nel nostro testo il candidato al servizio viene messo in guardia da quel preciso tempo di afflizione del cuore dovuta alle difficoltà nelle relazioni con coloro che non seguono la via di Dio.

Dopo questo primo passo, il padre-maestro spinge verso un secondo step: "Abbi un cuore (kardia) retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova" v.2.

Nel libro di Ben Sira in modo particolare in 2,2 il significato di kardìa è in perfetta sintonia con la formula "con tutto il cuore", molto frequente nel libro del Deuteronomio; questa formula esprime l'amore di Dio, la conversione dell'essere umano, la fedeltà alla legge; ossia tutti i sentimenti religiosi che nascono nel cuore umano e sono radicati nell'amore ed esprimono la vera sapienza.

La pedagogia divina

La terza raccomandazione riguarda la paziente accettazione di quanto la vita riserva, soprattutto quando la sofferenza bussa alla porta versetti 4 e 5. In questo terzo step dell'itinerario di crescita, l'immagine della purificazione attraverso il fuoco esprime il senso di questo faticoso cammino: come il metallo più prezioso si ottiene portando ad altissime temperature il minerale nel quale incastonato, allo stesso modo la vita degli uomini viene purificata attraverso il crogiuolo della sofferenza (si veda anche Giobbe 23,10). Se il figlio-discepolo vuole servire sul serio il Signore deve, perciò, conoscere le dinamiche della pedagogia divina per non trovarsi disorientato ed essere costretto a venir meno nei buoni propositi.

La ricerca della via che conduce alla sapienza si traduce nell'accettazione della reale sofferenza: può essere doloroso tirare fuori il meglio delle proprie capacità, non disperdersi in esperienze destabilizzanti ed essere disposto a perdere tutto pur di guadagnare l'oggetto della propria ricerca.

È più facile essere stolti che saggi, così come è più facile fare il male che perseguire il bene e, ancora, è più immediato abbattersi davanti alle prime difficoltà e cambiare strada che perseverare sul sentiero di vita già imboccato.

Il saggio è consapevole di questa verità antropologica e morale e per questo mette in guardia chi si pone sulle tracce della sapienza, avvertendo che non sempre troverà il percorso appianato. La ricerca vera e seria esige coinvolgimento pieno e perseveranza. In questo cammino fatto di lotta interiore per educare i pensieri e i desideri e per non cedere

allo scoraggiamento, il discepolo non è abbandonato a se stesso, in quanto, come ricorda il libro della Sapienza, ogni sacrificio sarà abbondantemente ripagato 6,14. All'impegno personale si accompagna perciò la certezza del dono gratuito di Dio che fortifica il discepolo.

(Parte II e V vv.7-9 e 15-17)

Il timor di Dio: fonte di sapienza

Il tema del timore del Signore ha molta importanza in Siracide capitolo 2: occupa ben 6 versetti 7-9 e 15-17 e ciò rispecchia il contenuto del libro, che concentra attorno a questa categoria il senso del legame tra fede e sapienza. Diciamo subito che il timor di Dio (phobos tou Kyriou) ha un valore positivo perché nella tradizione sapienziale il timore del Signore (in ebraico yir'at Jahvè) è l'inizio della sapienza Pr 1,7, il suo fondamento Pr 9,10, poiché chi teme Dio perché chi teme il Signore e ricerca la sapienza non si chiude nell' autosufficienza e, in definitiva, riceve la serenità di chi sa di poter confidare pienamente in Dio Pr 23,17-18. Se volessimo definire il timore di Jahvè dovremmo dire che esso è la manifestazione del rispetto e dell'ossequio interiore nei confronti di Dio, atteggiamenti che conducono all'obbedienza della sua volontà nella piena sottomissione alla sua santità.

Il timore di Dio è presentato come l'atteggiamento più prossimo alla sapienza, divenendo un vero ritornello tematico (leitmotiv) dell'opera: è l'inizio della sapienza 1,14, la radice 1,20 la pienezza 1,16 e la corona e cioè la sua vera natura. La ragione di questa nutrita attestazione è da ricercare nel legame indissolubile con la sapienza, volendo in questo modo precisare probabilmente la specificità e la superiorità della sophia giudaica rispetto a quella greca, quella cultura dell'ambiente che circondava i credenti ebrei.

Dalla paura al rispetto

Temere Dio, dunque, è cosa buona e giusta per i saggi in Israele.

Nella tradizione sapienziale la categoria del timore di Dio è liberata dalla caligine della paura, che si riscontrava nei libri del Pentateuco, quando il popolo che non era ancora pronto per l'incontro con la rivelazione Divina, e si può dire che si arriva all'identificazione tra il fedele osservante e il timorato, cioè tra colui che segue pienamente i precetti del Signore e colui che lo teme.

Una catechesi autorevole

Il testo esprime la consapevole che il maestro ha che i suoi consigli sono da accogliere con la stessa riverenza riservata a Dio, in quanto in essi riecheggia la parola nella sua autorità e prescrittività. Questo contatto stretto tra magistero divino e lezione del saggio è intenzionale, attestandosi anche in Proverbi dall'1 al 9 in cui l'ammaestramento dei genitori al figlio è esplicitamente chiamato legge cioè torah e istruzione musàr, termini in cui echeggia il tono categorico con cui vanno ascoltati i precetti tipici della tradizione legislativa: Ascolta figlio mio l'istruzione di tuo padre e non disprezzare l'insegnamento torah di tua madre perché saranno corona graziosa sul tuo capo e monili per il tuo collo Pr 1,8-9.

Egli continua il suo sermone autorevole facendo appello alle virtù del perfetto discepolo, mostrando i benefici che derivano dalle sue parole: l'obbedienza e la rettitudine. Questa è dunque la torah di Gesù Ben Sira, scriba del secondo secolo avanti Cristo, e ad essa bisogna prestare l'assenso accorato che si presta alla parola di Mosè e in definitiva a quella di Jahvè:

il saggio mostra una chiara consapevolezza del peso religioso della sua parola Siracide 24,33-34.

(Parte III vv.10-11)

La storia è maestra di vita

Il saggio rivolge, quindi, lo sguardo al passato versetti 10-11 richiamando la lezione che offre la storia con i suoi protagonisti (Considerate le generazioni passate... Chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? o chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato?). Per Ben Sira la tradizione ha un grande valore perché consegna le tracce gloriose degli uomini illustri che con la loro esistenza hanno dato testimonianza di virtù eroiche (Siracide capitoli 44-49).

In questi brevi accenni di teologia della storia si condensa la visione del mondo che ha Ben Sira: mondo retto non dal caso ma dall'intenzione, non dal caos ma dall'ordine, non dalla sventura ma dalla grazia, perché il Signore ha creato il mondo bello è perfetto in ogni sua parte Siracide 42,21-25; vedi pure i salmi a carattere 37, 78, 98, 105, 136.

(Parte IV vv.12-14)

Guai agli incostanti

Coerentemente con insegnamento sulla perseveranza, questi versetti hanno l'obiettivo di scoraggiare la defezione. Le invettive sono un genere letterario tipico dei Profeti e si ritrovano normalmente nelle minacce contro le nazioni straniere che tramano il male contro il popolo eletto, ma principalmente si ritrovano nelle accuse contro il popolo eletto che non ha tenuto fede agli impegni dell'Alleanza.

Un testo profetico vicino a Siracide 2 in quanto applica il genere dei guai a una categoria comportamentale e non alle nazioni è Isaia 3,11-12 in cui dopo aver dichiarato la beatitudine del giusto che avrà il bene e potrà mangiare il frutto delle sue fatiche, si legge la condanna dell'empio: "Guai all' empio perché avrà male, secondo l'opera delle sue mani sarà ripagato".

Come nei profeti la minaccia del giorno del Signore e della sua ira fungeva da monito in ordine alla conversione, cioè la durezza delle parole era motivata dalla volontà di scuotere il cuore indurito dal peccato, anche in Siracide 2,12-14 il guai ha una valenza pedagogica perché serve a spronare i pusillanimi, gli indolenti, gli indecisi, gli incostanti e i peccatori in genere: Guai ai cuori impavidi... al cuore indolente.

Rivolgendo loro la domanda sulla visita del Signore: che cosa farete quando il Signore verrà a visitarvi versetto 14, si intende costringerli a fare una scelta di campo da abbandonare le mezze misure e ad aprirsi al inedito della venuta finale del Signore. Va ricordato, infatti, a tale proposito che la fede secondo Ben Sira pone il credente in relazione con la coscienza nazionale del popolo eletto, nato dall'esperienza della misericordia dell'uscita dall'Egitto; esso inoltre spinge il discepolo a non trascurare la dimensione escatologica dell'incontro con il Signore.

(Parte VI v.18)

Gettiamoci nelle mani del Signore

L'esortazione finale, alla lettera cadiamo nelle mani del Signore, versetto 18, cita in modo preciso 2 Samuele 24, 14 in cui il re Davide preferisce abbandonarsi alla punizione che viene da Dio e non a quella che giunge per mano di stranieri. Dopo il censimento che ha rivelato la sua scarsa fiducia in Dio, e un certo delirio di onnipotenza, il re accetta il castigo affidandosi al Signore e sperando nella sua misericordia.

Davide rispose a Gad: "Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!"

Di fatti gli sarà in parte condonata la pena. A conclusione dell'intero secondo capitolo Ben Sira riassume in questa esortazione che ha il carattere di una dossologia finale il senso di tutto l'ammaestramento, unendo i motivi della fiducia e della misericordia, della grandezza di Dio, in contrasto con la piccolezza dei pusillanimi e della sua magnanimità, consegnando in questo modo i suoi discepoli un messaggio carico di speranza.

MESSAGGIO PER NOI

Maestro dove abiti?

La pedagogia della vita vocazionale può ricevere grande beneficio da Siracide 2, sia per il riferimento a ogni vocazione cristiana, in quanto le dinamiche della crescita spirituale sono le stesse, così com'è comune la fatica della risposta alla chiamata.

Maestro dove dimori? Troviamo questa frase nel Vangelo di Giovanni primo capitolo versetto 38. Questa domanda viene rivolta dai discepoli di Giovanni a Gesù, dopo che lo stesso Gesù li ha interpellati sulla loro iniziale sequela che cosa cercate. La risposta spinge i due discepoli ben oltre la semplice dimensione cognitiva cioè sapere l'indirizzo, aprendoli alla dimensione relazionale. Gesù risponde: Venite e vedrete. Giovanni 1,39.

Chi si accosta alla tradizione dei sapienti d'Israele è chiamato a imitare lo stesso atteggiamento di ricerca di curiosità, di stupore e di accoglienza che ha animato la fede di questi dotti dell'antichità e che anima, ancora oggi, i discepoli di ogni latitudine. Possiamo formulare la domanda con parole lievemente diverse, prendendo a prestito un testo di Giobbe, capitolo 28 molto intenso, in cui dopo le tante parole intercorse con gli amici, ci si chiede: "dove abita la sapienza?".

Tale interrogativo esprime l'affanno dell'uomo che brama la sapienza e l'incontro con Dio che la dona, modulandosi come una costante dell'esistenza umana in quanto esprime l'anelito al trascendente di chi cerca il senso della propria vocazione, con le sue gioie e le sue sofferenze.

In questo capitolo di Giobbe 28 si dà una risposta in tre passaggi.

Nel primo Giobbe 28, 11-12 il protagonista è l'homo faber: egli scava miniere fora pozzi, fruga fino all'estremo limite della terra, è artefice di profondi sconvolgimenti, riuscendo a trovare anche le cose più nascoste; ma rimane nell'ignoranza perché non conosce il luogo in cui abita la sapienza.

Nel secondo Giobbe 28,13-20 viene presentato l'homo oeconomicus, il quale, pur conoscendo l'arte del commercio non può esercitarla nei riguardi della sapienza, perché questa non può essere trafficata: essa è superiore all'oro, quello più scelto, all'argento, al berillo. allo zaffiro, al topazio e a tutte le perle preziose.

Nel terzo passaggio si interpella infine l'homo religiosus Giobbe 28,21-28, il solo ad avere intuito che la ricerca vocazionale può realizzarsi solo aprendosi al dono che viene dall'alto. Dunque, Maestro dove abiti? che cosa rispondere?

Venite e iniziate quel pellegrinaggio che conduce al cuore mite e umile della sapienza e non abbiate paura di far domande perché l'atto stesso di porsi in questione è garanzia di una ricerca autentica. Ricordiamo l'insegnamento del card. Martini che ci invitava a non distinguere credenti da non credenti, ma pensanti da non pensanti. Qui possiamo distinguere tra cercatori e non cercatori. Il discepolo si fa cercatore, certo che Gesù è il dono disponibile per colui che lo cerca (Giovanni 1,38).

Preparati alla battaglia

A proposito della dimensione ascetica della ricerca, cioè del nostro impegno per la sapienza, consideriamo un passo di Sant'Alfonso Maria de' Liguori (morto nel 1787) in cui il testo di Siracide 2 è letto facendo un'applicazione morale, con un'attenzione alla tentazione. Sant'Alfonso inizia fuggendo il campo dall'illusione di essere immune dalle tentazioni e ricordando: "Ora che ti sei messo servire Dio, non credere che le tentazioni siano assenti o quasi finite. Ascolta che cosa ti dice lo Spirito Santo: Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione Siracide 2,1. Sappi che devi prepararti alle battaglie ora più che mai, perché il demonio, il mondo e la carne ora più che mai si armeranno per combatterti e farti perdere quanto hai conquistato".

La tentazione non riguarda solo gli aspetti della morale sessuale, che pure permane. Oggi una delle esperienze più dolorose è vedere le nostre comunità cristiane divise su ciò che dovrebbe rimanere unito, anzi profondamente intrecciato. Colpisce registrare nel popolo di Dio – e anche in noi ministri – una sorta di frattura verticale tra chi porta avanti i valori della persona e della famiglia, e chi invece i valori della società e dell'ambiente naturale. È proprio questo "invece" il problema. Se siamo davvero cattolici, non possiamo adottare l'aut-aut ma l'et-et. Finché la Veglia per la pace sarà di sinistra, e rigorosamente frequentata dai soli cattolici "progressisti", e la Veglia per la vita sarà di destra, e riservata di fatto ai cattolici "tradizionalisti", la Chiesa sarà divisa. Finché la Giornata del creato sarà di sinistra e la Giornata della famiglia di destra, continueremo a farci del male a vicenda. Una cosa è la maggiore sensibilità per l'una o l'altra dimensione etica cristiana – sensibilità che dipende dalle storie personali e dalle sfide della storia –, un'altra è l'assolutizzazione di una sola dimensione, trasformando inevitabilmente l'appartenenza cattolica in una battaglia «contro» altri cattolici.

Troppi credenti sono tentati di vivere la fede in modo ideologico e così di smettere di crescere nella vera sapienza, perché non c'è più spazio per la crescita personale e in quella comunitaria.

Da autentico maestro spirituale, Sant'Alfonso offre un duplice consiglio: la preghiera come antidoto contro il maligno che tenta è l'unica arma del cristiano, e la fiducia piena da riporre in Dio che è l'unico che può dare perseveranza in ogni virtù e nella disponibilità ad ascoltare la chiamata ad un amore autentico.